

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)

Piazza Rovelli

Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Albergo Residence

Villa a Mare

di Colafrancesco Albano & C

Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano Nuovo

Supermercato

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici

cumun

delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

Il Gargano dei disservizi e delle scelte sbagliate

SIAMO SEMPRE NOI

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Il Gargano continua ad essere terra da colonizzare, dove è possibile che succeda tutto e il suo contrario. E, questo, nel silenzio generale.

Si continua a curare l'ortocello, perdendo di vista le linee di un progetto Gargano che stenta a decollare, anzi, che è ancora alla ricerca di una pista per alzarsi in volo, pensando al tanto agognato aeroporto.

Che si possa, senza che nessuno sollevi un soffio di protesta, consentire alla locale azienda sanitaria di tassare il turista imponendogli il pagamento di quindici euro per una visita ambulatoriale, e ben venticinque per quella domiciliare, è soltanto la punta dell'iceberg del sonnolente procedere di quanti sono tenuti non solo ad amministrare l'ambito comunale, ma a promuovere e concretizzare, tutti insieme, appunto, il Progetto Gargano.

L'Asl di San Severo, puntualmente, a luglio e agosto, si ricorda di far cassa spennando l'incolpevole turista (il quale deve anche passare sotto le forche caudine dei prezzi che, il più delle volte, non sono proprio in linea con la qualità dei servizi), ma poi, per il resto dell'anno, dimentica di prestare attenzione alle esigenze dei cittadini ai quali non vengono certamente assicurati servizi e strutture per una migliore qualità delle prestazioni.

L'assemblea dei sindaci dei Comuni dell'Azienda sanitaria farebbe buona cosa se, tra i tanti impegni, si preoccupasse di affrontare anche problemi più vicini a coloro che vengono sul Gargano per trascorrere un periodo di riposo.

E non sarebbe neppure tempo perso se gli stessi operatori turistici e associazioni collaterali, insieme ai grandi sistemi, si occupassero anche di problematiche che, come l'osp

perazione ticket, non vanno per nulla sottovalutate. Tutti.

La stessa Azienda sanitaria avrebbe anche potuto organizzare il tutto, provvedendo tramite i propri uffici a richiedere la quota di rimborso alle Aziende sanitarie.

Ne avrebbe certamente guadagnato l'immagine del Gargano, ma anche quella della stessa Azienda di San Severo.

È inutile ricordare che le distanze dei comuni di questa fascia del promontorio dal più vicino presidio ospedaliero sono abissali: tra i settanta e i cento i chilometri, con una viabilità che è ancora tutta da inventare.

Ma nonostante tante carenze sul piano strutturale, tutto tace.

Pensare ad un ospedale a servizio dei comuni del distretto che comprende gli otto centri del Gargano nord, Isole Tremiti incluse, neppure a parlarne, nonostante promesse e assicurazioni.

Intanto, per una visita specialistica bisogna stare in lista di attesa. Anche tre i mesi per un esame. Roba da terzo mondo. Eppure, non si solleva nessun velo.

Pure questo passa sotto silenzio mentre il povero cittadino continua a mettersi, ordinatamente in fila, aspettando il proprio turno.

E che dire, poi, della viabilità?

I progetti di completamento del periplo garganico continuano a rimanere chiusi nei cassetti delle illusioni, pronti ad essere tirati fuori nei momenti in cui i soliti imbonitori ritengono di dover sbandierare il vessillo della memoria.

Non vuole, il nostro, essere l'elenco delle doglianze, ma soltanto la proposta di una riflessione per capire in quale direzione va il Gargano.

Francesco Mastropaolo

Commissionato dalla Comunità montana lo studio di fattibilità per il marketing integrato di posizionamento turistico Stagionalità, bassa occupazione, prodotto poco variato, competitività sul mercato estero e accessibilità sono i nodi critici

Studiare percorsi turistici

Lo studio della Econstat s.r.l. di Bologna, diretta dall'economista Stefano Dell'Oglio (Università di Bologna), a cui hanno collaborato Otto Dal Sasso (Università di Bari — assetto del territorio), Nello Biscotti (archeologo dell'ambiente), Enrico Ciccarelli e Francesca Cappetti (esperti della comunicazione), Lidia Croce (per i percorsi culturali e museali all'aria aperta).

Finalità dello studio è quello di individuare azioni e attività integrate che devono essere realizzate all'interno del territorio garganico e all'esterno, allo scopo di pervenire alla identificazione di idee e soluzioni e alla individuazione di contenuti, caratteristiche, procedure e strumenti di valorizzazione e ristrutturazioni dell'offerta e di promozione, in relazione al quadro evolutivo del turismo e alle specifiche problematiche del sistema produttivo del Gargano.

Le macrofinalità dello studio — spiega l'assessore alla programmazione e cultura della comunità montana del Gargano, Giuseppe Maratea —

riguardano le fasi operative del progetto che consisteranno nella definizione dello stato dell'arte e degli obiettivi nell'analisi delle risorse e in quello dell'offerta attuale, ricettiva e complementare.

Sarà anche approfondita l'analisi dei punti di forza, di debolezza, delle opportunità e delle minacce del sistema turistico del Gargano.

Particolare riguardo lo studio dedicherà alla individuazione di linee programmatiche per aumentare la qualità e competitività del sistema attraverso una puntuale strategia di commercializzazione e di individuazione degli investimenti. Infine, particolarmente curata sarà l'analisi di impatto ambientale e di quello economico sociale in correlazione con la programmazione regionale (Por 2000-2006 e Pis Gargano).

Lo studio ha individuato alcune priorità come nodi critici che si possono riassumere nell'eccessiva concentrazione dell'attività turistica su al-

cuni poli e l'irrilevanza del restante territorio, la stagionalità accentuata, i bassi tassi di occupazione delle strutture ricettive, il portafoglio di prodotti turistici poco variato, la crescita sbilanciata della capacità ricettiva a San Giovanni Rotondo, la perdita di competitività sul mercato estero, l'accessibilità problematica.

Da ciò viene fuori che c'è bisogno di una strategia di sviluppo turistico diversificato per minimizzare i rischi attraverso il perseguimento ponderato e controllato di più iniziative adattando lo sviluppo ai cambiamenti nel mercato turistico, consentendo un uso flessibile delle strutture e dei servizi, ampliando la gamma dei mezzi utilizzabili (aerei, ferrovia, trasporto stradale e marittimo) e utilizzando la combinazione dei diversi mezzi.

Un ruolo importante viene assegnato dallo studio ai circuiti artistici e culturali.

La cultura — sottolinea Maratea — è la nostra ricchezza, il nostro petrolio.

Lo studio analizza, infatti, la fattibilità di costruzione o recupero di una serie di percorsi dettati dalle stesse filigrane del territorio.

Un possibile itinerario archeologico: dalla neolitica Grotta Paglicci alla necropoli daunia di Monte Saraceno, dalle stele daunie a Santa Maria di Merino, Grotte di Manaccora, Monte Pucci, Monte Tabor, Uria, Monte Delio. Uno turistico religioso che potrebbe chiamarsi Il sentiero dei santi. Dalla Via sacra Langobardorum e della micaelica Via dell'Angelo; un cammino che potrebbe comprendere Santa Maria di Stignano, la medioevale San Matteo, la san Pio di Renzo Piano e la basilica di San Michele edificata sulla grotta dell'apparizione, Santa Maria di Siponto, San Leonardo, ma anche le chiese rurali di Santa Maria di Merino, Santa Maria di Kallena e l'abbazia di Pulsano.

Un itinerario museale «en plein air» che potrebbe essere punteggiato con iconografie peculiari dei luoghi con figure del mito tradotte in sculture bronzee di ispirazione contemporanea: il Diomede venuto dal mare, il «victor Gargani» virgiliano, ma anche l'ecologo, il protettore della Natura, un monumento all'Amore a Vico del Gargano, collegato a San Valentino, la pedana di Icaro a Rignano Garganico.

Un itinerario che si propone di offrire i sapori tradizionali della civiltà locale e che si snoda attraverso i Comuni del promontorio mediante l'apertura di botteghe artigiane dedicate all'apprendimento dell'arte di lavorare e modellare legno, rame, bronzo e terracotta.

Gli aspetti naturalistici possono dare altro spessore all'offerta complessiva di cultura.

*

Il Ferro Battuto

Lavorazioni artistiche

ERRECI

snc

di Rosivone&Carbonella

INFISSI ALLUMINIO

SISTEMI FIN.AL

CARPENTERIA IN FERRO

MEDIO LEGGERA

CANCELLI RECINZIONI

ANCHE ZINCATI

ISCHITELLA (FG)

Va Salvo d'Acquisto, 16

Tel./fax 0884 99.61.73

Michelangelo Manicone

morì il 18 aprile 1810

Circa un anno fa, in un mio precedente articolo su Il Gargano nuovo, elencavo gli elementi per chiarire i dubbi circa la data di morte di Fra Michelangelo Manicone. Infatti, grazie a padre Doroteo Forte, dal libro dei necrologi dell'Archivio Provinciale dei frati minori, si ricavava che il fraticello era morto ad Ischitella il 18 aprile 1810 nel Convento di San Francesco. La notizia era da ritenere senz'altro attendibile, conoscendo la scrupolosità e la serietà di ricercatore del defunto frate Doroteo Forte. Oggi abbiamo senz'altro qualche elemento in più per poter rimuovere ogni ombra di dubbio sulla fondatezza della notizia, e affermare che ormai certa la data di morte dell'autore di La Fisica Appula.

Dal necrologio stampato nella poligrafia del convento di San Matteo nel 1951, rinvenuto presso lo stesso

archivio dei frati minori, risulta infatti che Fra Michelangelo Manicone morì il 17 aprile 1810. Il necrologio, che spiega il perché della differenza di un giorno tra la data riportata nella sua pubblicazione e quella del necrologio (probabilmente la prima data di morte, la seconda quella del funerale), il punto di arrivo delle ricerche sinora infruttuose dei vari ricercatori. La data certa di morte sinora non era stata individuata per due motivi: la mancata annotazione nei registri di morte parrocchiali e del comune di Ischitella; la scarsa pubblicizzazione dei necrologi, dei quali era a conoscenza solo qualche frate del Convento di San Matteo di San Marco in Lamis. Conoscenza dovuta semplicemente al fatto che essi venivano stampati nella poligrafia del Convento sammarchese.

Giuseppe Laganella

GOLETTA VERDE

Bene il mare

Il problema è l'abusivismo

Secondo i dati della Goletta Verde 2005, il mare prospiciente la costa garganica non è inquinato. I dodici campioni prelevati in località balneari da Lesina a Mattinata hanno tutti i parametri DPR 470/82 entro i limiti e Escherichia Coli compreso tra 250 e 500 ufc/100 ml.

In Puglia — ha dichiarato Giuseppe Ruggiero, portavoce di Goletta Verde — la qualità delle acque di balneazione è buona e bisogna mantenerla con una gestione attenta degli scarichi lungo le coste.

Viceversa, spiagge negate dalla privatizzazione selvaggia e cementificazione scriteriata sul demanio sono i mali annosi della costa. Lo attestano i dati delle illegalità in mare, che in Puglia hanno un ritmo di 9 reati al giorno. L'abusivismo sul demanio in Puglia un fenomeno in crescita, con 489 infrazioni accertate

dalle forze dell'ordine, 617 persone denunciate o arrestate e 200 sequestri effettuati.

E' impensabile — ha dichiarato Sebastiano Venneri, responsabile mare di Legambiente — che si continui a procedere a colpi di concessione: il litorale pugliese è stato nel corso degli anni invaso da costruzioni di ogni sorta, realizzate anche per mano pubblica e a cui oggi si sono affiancati i nuovi stabilimenti balneari, realizzati in barba alle norme sulla salvaguardia del litorale. Occorre uno sforzo di concertazione e una comune assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, a tutti i livelli, per dare un concreto segnale di miglioramento per le nostre spiagge. E guardiamo con fiducia e soddisfazione all'intenzione della Regione Puglia di stilare in tempi brevi La Carta delle regole delle coste pugliesi.

nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)

2ª traversa via Castello, 6

Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89

71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15

WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico H H H H

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

H H H

HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Luogo carico di memorie, a lungo centro di fervore religioso che ha contribuito a mantenere attive quelle fabbriche oggi seriamente compromesse. Danni alluvionali e sismici a carico della robusta struttura portante ne hanno determinato la chiusura dal novembre del 1980. C'è interesse al recupero ma mancano iniziative concrete

La Chiesa del SS.mo Crocifisso

RODI GARGANICO. Il contributo di Filippo Fiorentino sulla Chiesa del Crocifisso di Rodi Garganico, pubblicato in questa pagina, risale al 1998, ma esso riprende un articolo già pubblicato sul bollettino del Santuario della Madonna della Libera nel 1994.

Tutto questo per sottolineare da quanto tempo, Fiorentino e il nostro Centro Rodiano di Cultura "Uriatinon", di cui Fiorentino è stato presidente, si stanno interessando della Chiesa del SS. Crocifisso di Rodi Garganico. Fino a giungere al Convegno del 24 aprile 2004, che ha costituito un'occasione di soddisfazione per il nostro Centro Culturale che in quella circostanza è riuscito a mettere concretamente intorno a un tavolo le parti interessate, religiose e civili, di fronte a un pubblico numeroso e attento, a testimoniare il sentimento profondo che lega tante persone a questa chiesa.

Gesti concreti da cui si pensava la gente potesse trarre entusiasmo e fiducia. E la gente ha sinceramente sperato che il restauro della chiesa potesse trovare una concreta attuazione. Le iniziative prese dal Comune hanno dato lusinghieri risultati, facendo realmente credere che si fosse a una svolta, anche se nessuno di noi si è mai nascoste le difficoltà che questa operazione comportava e comporta.

In quell'occasione abbiamo voluto proporre a tutti lo studio dell'architetto Daniela Cultraro, convinti come siamo ancora oggi dell'interesse che esso può avere ai fini di un'analisi attenta e minuziosa del degrado, che con il passar del tempo va sempre più aggravandosi, ma anche delle prospettive di recupero della chiesa del SS.mo Crocifisso.

A fare da cornice al Convegno, il prezioso materiale fotografico che il nostro Centro di Cultura, grazie a Giulio Giovannelli e all'arch. Cultraro, ha recuperato e con cui sono stati realizzati dei pannelli esposti anche in seguito, si è da consentire alla cittadinanza di riappropriarsi di questo nostro comune patrimonio storico-culturale: sia ai giovani, che poco sanno dei fasti di questa chiesa (per questi essa è da sempre solo un rudere), sia ai tanti di noi che ne hanno ormai solo uno sbiadito ricordo.

La concretezza del discorso ha suscitato l'entusiasmo anche di uomini di cultura, accendendo i loro animi particolarmente sensibili al problema del recupero e della tutela del nostro patrimonio storico-culturale.

Penso prima di tutto al maestro Domenico Sangillo, che già nella preparazione del convegno ha dato un notevole contributo, realizzando una splendida stenografica, che

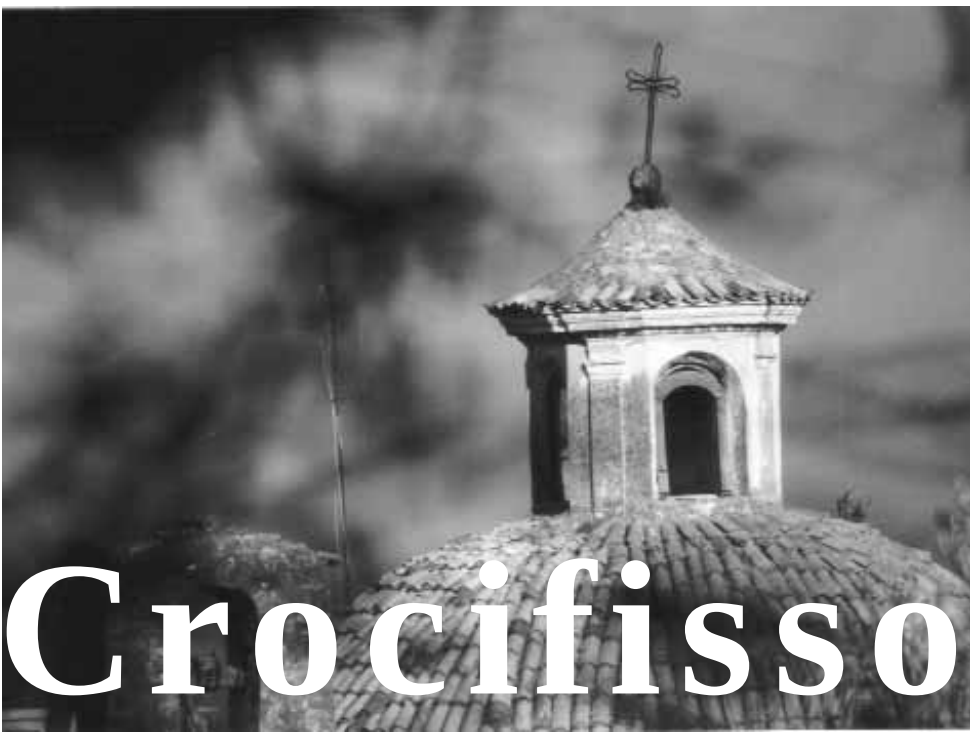
campeggiava sugli inviti, sulle locandine e sui manifesti. In essa la Chiesa del Crocifisso veniva rappresentata attraverso un tratto spezzato in cui c'era tutto il tormento per il suo degrado, quasi rughe, solchi profondi del tempo, di un tempo della memoria che con quei muri e con quella cupola rischia di sparire, di dissolversi inesorabilmente. Ma l'interesse e l'entusiasmo del maestro Sangillo non si sono fermati qui, perché lo stesso ha destinato delle sue preziose opere al fine della raccolta di fondi per il restauro della chiesa.

L'entusiasmo ha contagiato anche il poeta Vincenzo Campobasso, che ha fatto dono di 20 copie del suo libro di poesie "Aforisticamente haiku", pubblicato proprio in quel periodo, affinché il ricavato possa essere destinato al recupero della chiesa del Crocifisso di Rodi.

Certo, due gocce, ma significative del sentimento che lega la gente a questa Chiesa e che potrebbe favorire la raccolta di fondi che dovrebbero pur sempre affiancarsi a contributi più consistenti di provenienza pubblica.

Dal convegno è venuta, poi, fuori, proprio da parte di Monsignor Domenico D'Ambrosio, Arcivescovo della Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, la proposta di costituire un comitato esecutivo formato da rappresentanti della Chiesa, del Comune e del Centro Rodiano di Cultura. Un Comitato non pletorico, ma autorevole, che tenga conto dei diversi e molteplici contributi e li sappia sinergicamente convogliare verso l'unico, essenziale, improcrastinabile obiettivo, quello del recupero del nostro patrimonio storico-culturale-architettonico, di cui la chiesa del Crocifisso rappresenta solo il primo passo. Proprio questa è la direzione verso cui il Centro Rodiano di Cultura si è mosso finora e intende muoversi in seguito: operare per aggregare tutte le forze possibili, istituzionali e non, perché ognuna possa dare concretamente il proprio contributo, prima di tutto a uscire dalle secche in cui attualmente la vicenda giace, e a cercare l'abbrivio.

Pietro Saggese



Domenico Sangillo

IL FUTURO DELLA MEMORIA

viene riedificata nelle forme oggi conservate e donata dal Paolozzi all'Arciconfraternita della Morte ed Orazione (1695), che Ferdinando IV riconosce nel 1777 e dichiara regia.

Lo schema attuale della navata unica con sei altari (a destra la Natività, San Nicola di Mira, la Madonna del Carmine; a sinistra il Cristo Morto, San Rocco, San Michele Arcangelo) sembra trovare risoluzione architettonica e teologica al centro dello slargo dello pseudo transetto, intorno all'altare maggiore.

Avanzato rispetto alla nicchia quadrangolare del SS.mo Crocifisso, l'altare, in marmo bianco portato da Trieste e nel 1858 donato dal rodiano Carmine Carbone, con la sua ariosa forma di quasi l'impressione di lievitare lo spazio trasversale del presbiterio. Concentra nello stesso tempo, intorno ad un asse teologico (Natività-Crocifissione-Eucaristia-Morte), l'unità dei fedeli e li raccoglie nella preghiera.

L'abside poco profonda, che prende luce da due aperture ogivali adattate in parte a nicchie, poggia su di un basamento leg-

germente rialzato rispetto al piano del presbiterio chiuso da un coro ligneo. La volta è incorniciata da un arco a tutto sesto all'innesto con il tamburo, con rilievi policromi nei pennacchi raffiguranti i quattro Evangelisti, su cui è stata impostata la cupola ellissoidale sormontata da lanterna.

Coperta con volta a botte, al centro della quale si distende un affresco della Madonna del Carmine, la navata si arricchisce di due organi (uno piccolo laterale e quello centrale fatto nel 1875 da Enrico Carcano di Milano per sottoscrizione dei confratelli della chiesa).

Di pregevole fattura, tra le testimonianze artistiche più significative del tempio, lo statua lignea del Cristo Morto. Risalente quasi certamente agli inizi del secolo XVIII, il venerato simulacro è stato restaurato già due volte, nel 1875 e nel 1927.

Alla chiesa è legata una lunga tradizione cimiteriale: nel libro dei morti dell'anno 1713 si dà notizia che viene praticata la sepoltura nella cappella del SS. Crocifisso, pratica che si intensi-

fica in occasione dell'epidemia colerica del 1836 e che rimane attestata in una lapide murata sotto l'organo centrale.

L'edificio, per la sua ubicazione nella contrada più aggredita dal morbo, 'ove sono più anguste le strade, più scure le abitazioni, e più numerosa la classe male agiata' come scriveva il protomedico Vincenzo Raho il 15 settembre 1836, diventa teatro di drammatiche e collettive deposizioni.

Luogo carico di memorie, è stato a lungo centro di fervore religioso che ha contribuito a mantenere attive quelle fabbriche oggi seriamente compromesse. L'Arciconfraternita della Morte ed Orazione assieme ad altre quattro confraternite, della Madonna del Carmine, del Preziosissimo Sangue, dei Cinturati di Maria SS. della Consolazione (detta anche di S. Agostino), del SS. Sacramento, ha assicurato alla chiesa negli ultimi due secoli risorse e una larga risposta di fede popolare.

All'altare di S. Michele Arcangelo è rimasta, infatti, legata per oltre un secolo la cappellania laicale del SS. Sacramento, fondata da Michele Buongiorno con atto notarile del 17 dicembre 1817, rogato dal regio notaio Domenico Masella, e con l'assegnazione della dote di 620 ducati.

Danni alluvionali e sismici a carico della pur robusta struttura portante della chiesa ne hanno determinato la chiusura dal novembre del 1980.

Gli anni che sono passati, anche se vivacizzati dal formarsi di un'intelligenza collettiva, non hanno però trovato metodologie e risorse sufficienti per rendere meno virtuale il futuro della memoria dell'edificio sacro. I fatti sono muti, essi parlano soltanto se c'è qualcuno che ne sa raccontare la storia, diceva John Stuart Mill, riferendosi agli opachi documenti d'archivio e alle fabbriche cadenti che chiedono luce. Nello smarrimento del filone unitario di un culto, che si è mantenuto come ritualità ricorrente e rassicurante, una civiltà per questo indebolita non finirebbe forse per disperdere le opere dei morti, i tempi narrativi, il senso dell'eserci?

Filippo Fiorentino
In La memoria abitata,
Alfredo Guida Editore,
1998



Archivio
Nazario Barone

Lo stato del fabbricato

all'ordine degli Agostiniani.

La Chiesa del SS. Crocifisso, oltre ad avere un valore storico architettonico, è un elemento indispensabile nel contesto ambientale, infatti la sua cupola emisferica caratterizza fortemente l'abitato che dolcemente degrada verso il mare, testimoniando un passato glorioso. Per chi giunge dalle colline retrostanti, la facciata bianca con la sua cupoletta rosea sembra ergersi direttamente dall'agrumeto antistante, amplificando la suggestione paesaggistica che termina con il miscelarsi del blu del mare e del cielo all'orizzonte.

Quando la Chiesa venne eretta segnava il confine verso ponente dell'abitato;

confine delimitato inoltre dalla presenza del corso d'acqua, denominato *u Sciumaril*, il cui letto corrisponde all'attuale via Fontanelle.

È possibile immaginare il suggestivo effetto che suscitava la facciata posteriore a chi osservava l'abitato giungendo dalla costa e dalle colline, con la sua mole possente e compatta scandita dalla sola presenza di due aperture ogivali monofore, sormontate da cupola con lucernario che sembra richiamare il tema ascensionale delle finestre sottostanti.

La facciata principale, invece, semplice e sobria, si eleva su di un terrazzamento realizzato in pietra bianca di Trani con orditura eterogenea della pavimentazione e delimitato da una ringhiera in ferro che si affaccia sulle gradinate di via Crocifisso. Essa è stata rifatta ed anteposta in un secondo momento, ed al suo stile si sono adeguate le facciate laterali.

Lievi modanature in stucco dividono la facciata verticalmente in cinque parti.

Le sei modanature si interrompono in corrispondenza del fregio orizzontale in stile neoclassico, caratterizzato dall'alternanza di metope e triglifi, sormontato da una cornice

Sui sedici triglifi e sulle quindici metope che si alternano, sono rappresentati i simboli della Congregazione della Morte. Al di sopra della cornice si erge il timpano che termina con una sfera in stucco reggente una croce in ferro. Una volta entrati in chiesa, si ha subito l'impressione di varcare la soglia di un santuario monumentale, per la semplicità strutturale e la raffinatezza degli stucchi che accompagnano le volte, i pilastri e la cupola.

La chiesa ha un impianto a croce latina ad unica navata, con transetto lievemente accennato ed abside estradossato. All'intersezione tra la navata centrale ed il transetto si innesta la cupola a doppia calotta. All'interno della navata si aprono otto nicchie e sei altari, perfettamente speculari per forma e dimensione.

Le cappelle sono dedicate rispettiva-

mente, partendo in senso antiorario, alla Natività, a San Nicola di Mira, alla Madonna del Carmine, a San Michele Arcangelo, a San Rocco ed al Cristo Morto.

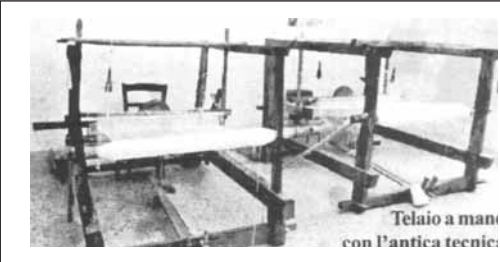
In corrispondenza della cupola c'è un altare in marmo bianco ottocentesco, posto in luogo di quello originario, spostato nella vicina chiesa di San Nicola di Mira.

La Chiesa presenta gli intonaci interni ed esterni fatiscenti come gli infissi e l'impianto elettrico. La struttura portante di elevazione costituita da muratura di pietrame informe, è vincolata con tiranti metallici longitudinali e trasversali.

L'assenza di lesioni nella muratura di fondazione fa attendibilmente ritenere che la configurazione del quadro fessurativo presente nella struttura di elevazione sia da attribuire prevalentemente a sollecitazioni esterne (infiltrazioni, assenza di manutenzione, azioni sismiche, ecc.), anziché a cedimenti del terreno di fondazione.

In particolare sono rilevabili, con maggior frequenza, lesioni capillari in chiave agli archi ed alla volta a botte di copertura della navata, mentre sulla volta absidale si è manifestato un quadro di microlesioni diffuse, a causa della tendenza a ruotare verso l'esterno dell'esile parete dell'abside prospiciente via Fontanelle.

Daniela Cultraro



IL TELAIO DI CARPINO
ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Un racconto di
ENZO CAMPOBASSO



Stazione di Rodi Garganico
Foto Studio Giovannelli

Avevo cinque anni. Era il 1943. C'era la guerra, una guerra non voluta dagli italiani, specialmente dalla povera gente. C'era la guerra, ma noi, a Rodi Garganico, non la vivevamo se non per echi: dalla radio (con notizie debitamente filtrate dal regime) e da qualche rara lettera dal lontano fronte. Non rombi di bombardieri, non boati di bombe. In quel momento poi sentivo solo la stanca risacca del mare ancora avvolto dalle tenebre del mattino.

Ero seduto sul muricciolo che divideva la SS 89 dalla sottostante spiaggia. Aspettavo il treno nell'aria fredda pregna di salsedine, il cuore gonfio di gioia per l'imminente viaggio. Vicino a me nessuno tranne mio padre: si viaggiava solo per estrema necessità e solo se si aveva di che pagarsi il biglietto.

L'unica nostra guerra nel paesino era quella che combattevamo contro la fame, figlia anch'essa della guerra come i lutti e le sofferenze di chi perdeva i propri cari chiamati, allora, non a difendere la patria ma qualche lembo d'Africa che l'Italia era andata ad occupare per darsi un'aria di imperialità. Lui, per affrontare le spese di guerra ci aveva tolto perfino le povere fedì nuziali, compensandoci con la tessera alimentare a razionarci pane e pasta. Specialmente il pane che prima di mancarci materialmente ci mancava psicologicamente. Un pane che, se ci fosse stato, sarebbe comunque stato difficile se non impossibile acquistare, dach non si sapeva nemmeno più cosa fossero i soldi.

Mio padre, Domenico, che tra una guerra e l'altra aveva assolto gli obblighi di leva a Roma, attendente di un generale (ovvero della di lui moglie) ed era stato anche inutilmente richiamato a una passeggiata a Derna ed a Tobruk senza colpo ferire, rimpatriato e di nuovo congedato, gestiva una macelleria da cui riusciva appena a ricavare quel tanto che non facesse morire di fame e di stenti me mia sorella e la nostra giovane mamma. La carne non ci mancava, ma quella che mangiavamo era quella che non si riusciva a vendere. Talché più che mangiar carne mangiavamo quel piccolo capitale che prima della guerra quel poveruomo era riuscito a mettere da parte. Ma, come non si vive di solo pane cos non si può vivere di sola carne. E poiché non voleva assoggettarsi al mercato nero, decise, avvicinandosi Natale, di rivolgersi ad un suo zio materno di Apricena che qualcosa di proprio certamente non gli avrebbe negato. E così, la sera precedente aveva deciso di partire e di portarci anche me — cosa che quasi normalmente faceva quando usciva dal paese indipendentemente dalla ragione per cui lo faceva. In prevalenza andavamo a Cagnano Varano dove viveva mia nonna materna ed un paio di zii e dove io stesso ero venuto al mondo. Ma mi portava con sé anche

quando si andava per le masserie ad acquistare animali da macello. In questo caso, il verbo "portare" aveva tutto il suo valore semantico e si attuava più spesso di quanto non si pensi. Di particolare memoria è l'episodio legato alle "taverne". Tornavamo da una masseria nei pressi del Lago di Varano, menando al paesino un gruppo di pecore ed agnelli. Era destate in ora canicolare. Caldo penoso sete incontenibile. Mio padre mi prese sulle spalle e mi portò per qualche chilometro. Poi, a poche centinaia di metri da una grande fattoria, conosciuta appunto come "Le taverne", si fermò, mi lasciò con il piccolo gregge all'ombra di un albero e vi si diresse, convinto che avrebbe ricevuto dell'acqua per dissetarmi. Dopo circa mezz'ora tornò. Ma nelle mani, se aveva del liquido, era solo il suo sudore. Freddo. Freddo a causa del livore che lo pervadeva: gli avevano negato acqua per un bambino! Fortuna volle che di lì a poco si trovasse a transitare un fortunoso autocarro di un compaesano. Si fermò al cenno di mio padre, confabularono un po' e poi caricammo le bestiole e noi stessi sull'automezzo e presto potemmo rientrare a casa.

"Vatt a cur'ic" — mi aveva detto — che crammatin' amma j' alla Prucin'. Se facim' tard u tr' non ciaspett'!" (Vattene a letto che domani mattina dobbiamo andare ad Apricena. Se facciamo tardi il treno non ci aspetta!). Ed il treno puntuale giunse sbuffando e stridendo per arrestarsi e lasciarci salire. Alla locomotiva erano attaccati due/tre carri merci (noi di cecevamo "carri bestiame") che fungevano anche da carrozze per i pochi viaggiatori. Era un'impresa stare in equilibrio: bisognava restare distesi sulle tavole fessurate e sconnesse dell'impianto. Unico appiglio una sbarra di ferro a mezz'altezza della porta senza sportelli e senza vetri. In breve, con lanci di greve fumo nell'aria, ripartì. Mi rintanai in un angolo adagiandomi sui sacchi che mio padre vi aveva sistemati e, curva dopo curva, salite discese fumo aria fredda, superate le stazioni di Ischitella Carpino Cagnano Varano San Nicola Varano e San Nicandro, salimmo fino ad una sorta di pianorino artificiale, dove era stata costruita quella di Apricena Superiore (per distinguersela dall'altra sulla ferrovia Lecce-Milano). Scendemmo. La stazione, a

mezza costa del Monte Ingarano, dominava (e domina) tutta la pianura sottostante che si slarga a ventaglio verso San Severo e Foglia a sinistra e verso il Lago di Lesina a destra. Al centro la cittadina di case biancheggianti al sole ormai alto ad oriente. Dovevamo raggiungerla a piedi percorrendo un ripido ed intricato reticolo di sentieri adatti più al transito delle bestie che degli uomini. Ci avventurammo, badando a non ruzzolare giù. Dopo non meno di un'ora giungemmo a casa dello zio Filippo. Uno zio che vedeva per la prima volta e che non avrei mai più rivisto. Era uno dei due fratelli di mia nonna paterna Anna Maria (l'altro era Giovanni, rimasto forse a Peschici, da cui originava la famiglia) ed era sposato senza prole. Rimasto poi vedovo, sarebbe stato curato da una nipote acquisita che, per dargli assistenza, non avrebbe mai preso marito. Non conoscevo nessuno dei presenti in quella casa ma furono tutti molto gentili e premurosi con me, coprendomi di coccole e fichi secchi noci ed anche di qualche caramella, cosa estremamente rara in quei tempi di magra. Prima di pranzo, una passeggiata per le vie cittadine prevalentemente acciottolate o lastricate con pietra bianca locale (che meglio apprezzata in questi ultimi decenni e venduta anche come "pietra di Trani", ha portato lavoro e ricchezza al paese). Strade spaziose pulite piene di aria e di luce fiancheggiate da linde casupole basse ciascuna con un ingresso capace di farvi passare un carretto od una carrozza (in prevalenza "sciarrabb" nome dialettizzato dal francese "char-banc", per via delle panche poste ai lati interni del carretto, adatte al trasporto sia di cose che di persone). Attaccati ad anelli di ferro fissati ai muri esterni, cavalli e muli intenti a pescare biada dal fondo di sacchetti appesi alle loro teste.

Ad ora di pranzo finalmente a tavola. Essendo domenica, furono servite orecchiette con ragù di carne (cosa di cui non ero certo nostalgico; ma non potevo fare lo schizzinoso) salsicce ed altre carni alla brace vino nero della zona dolcetti e perfino un "rosolio", di cui un assaggio fu dato anche a me (i bambini non venivano esclusi da nulla anche se tutto veniva correlato alla loro età). Finito il lauto e caloroso pasto, c'in-

trattenemmo in un lungo conversare, dove tenevo più la parte di spettatore che di attore. Quando fu ora, zio Filippo attaccò il cavallo allo "sciarrabb", vi caricammo due mezzi sacchi di grano e qualche sacchetto di legumi e dopo saluti altrettanto calorosi ripartimmo per la stazione. Non quella del mattino, inaccessibile, ma quella detta "dell'Ingarano", posta anch'essa a mezza costa dell'omonimo monte e che in realtà era il casello del passaggio a livello della S.S. 89 sulla ferrovia garganica. Giuntivi scaricammo il carico e arrivammo anche il treno ve lo caricammo con l'aiuto del nostro benefattore appositamente rimasto per aiutarci. Peccato non averlo più incontrato, peccato non avergli potuto dire "grazie" da adulto!

Dall'Ingarano a Rodi, la ferrovia è tutta in discesa e pianura. La locomotiva non compiva sforzi per salire ma come un serpente scivolava, non senza sbatacchiare la propria coda da un binario all'altro, tra stridii di ferri e di freni. Poveri noi, ma soprattutto povero me cui dispiaceva la sola idea di dover dar fuori tutto quel che avevo con piacere messo nello stomaco e che non avevo ancora del tutto digerito! Il treno correva ed io cercavo di distrarmi guardando fuori dallo specchio della vuota porta verso i Laghi di Lesina e Varano (alla cui estremità occidentale aveva sede l'idroscalo dell'Aeronautica Italiana, a breve distanza dai resti di un'abbazia benedettina, detta di San Nicola Imbuti, che l'incuria degli uomini far presto polverizzare) e verso il mare dove nette si stagliavano le Isole Tremiti avvolte nell'aria cristallina del freddo Dicembre ed in procinto di essere inghiottite dal crepuscolo e dalla notte. Corri corri, finalmente Cagnano. Mi piaceva il pensiero di poter riasaporare l'aria "natia", sentirmi più vicino al calore della nonna Grazia Maria. Il treno si fermò, qualcuno scese e presto scomparve dietro l'edificio della stazione allora parecchio distante dall'agglomerato urbano. Strano: il tempo passava ed il capostazione non dava il via. Cosa poteva mai essere accaduto? Mi affacciai. Due persone stavano parlottando con il funzionario. Poco dopo si avvicinarono al convoglio e partendo dal primo carro dopo la locomotiva presero a salire. Dopo un po' li vidi far capolino davanti alla por-

ta del nostro carro. Salirono, guardarono mio padre me i sacchi. Chiesero i documenti chiesero del contenuto dei sacchi. Mio padre rispose con sincerità spontaneamente aggiungendo la provenienza di esso, la vera fonte. "Non è vero! Tu sei un contrabbandiere! Vieni con noi!" e senza badare a me che mi ero abbarbicato ai pantaloni di mio padre, lo afferrarono per le braccia e lo portarono via quasi di peso, scaraventandolo senza tante cerimonie giù dal carro. Mio padre (memore di un triste precedente episodio che lo aveva visto ospite per qualche notte nelle guardine dei Carabinieri solo per aver detto ad alta voce, nel macello comunale di Rodi, in presenza di una "camicia nera", che non trovava più il portafogli nella tasca posteriore dei propri pantaloni), rimase in silenzio e subì tutto quel maltrattamento che mi faceva male al cuore. La tremarella che mi aveva invaso alle loro intimidazioni e minacce fu presto accompagnata da pianto diretto disperato. Cosa avrebbero fatto a mio padre? Dove lo portavano? Sarebbe tornato? Ai miei singhiozzi non badava nessuno, nessuno sentiva le mie invocazioni a mio padre a mia madre a mia nonna soprattutto, che mi illudevo potesse sentirmi da casa sua. Ero solo. Solo con la mia paura ed anche con il peso della responsabilità di badare ai nostri poveri beni. Stremato, cessarono le lacrime. Mi restò il singhiozzo e cominciai ad avvertire freddo. La notte buia era appena rischiarata dalla fioca luce della stazione. Il silenzio pareva di tomba ed anche la locomotiva taceva, pareva essersi appisolata. Brivido dopo brivido ripresi ad invocare mia nonna. Ma la povera donna, anche se mi avesse sentito, non sarebbe potuta correre in mio soccorso, non avrebbe potuto consolarmi. Mio padre mi avrebbe poi detto che la suocera, avvertita da qualcuno che lo conosceva, era corsa in caserma per rendersi conto dell'accaduto. E non pensò poco per convincere gli uomini della legge che mio padre non era un contrabbandiere, non era un disonesto, non era un criminale. Povera nonna! Non era bastato aver perso il marito ancora giovane, mentre in casa c'erano quattro figli da sfamare ed una, mia madre, Ernestina, prossima a nascere? Non era bastato nemmeno aver perduto la sua Rosa, seconda femmi-

nuccia della nidata divorata dalle fiamme attaccate dal braciere al suo abito della festa, in assenza della mamma che badava alla "puteca"? Quali prove ancora le erano richieste?

Brig che telefonassero al podestà, che poteva garantire per lei, chiese che telefonassero al podestà ed ai Carabinieri di Rodi, chiese che telefonassero ai Carabinieri di Apricena per aver conferma che lo zio Filippo era persona fidata, implorò scongiurò pianse. E pianse anche sicuramente pensando a mia madre che a quell'ora avrebbe già dovuto rivederci ed invece chissà in che sorta di costernazione o disperazione doveva trovarsi.

Per me intanto il tempo era diventato qualcosa al di là e al di fuori di qualunque dimensione. Rannicchiato sui sacchi, nella mia giacchina di lana cardata filata tessuta e confezionata da mia madre, tenevo gli occhi chiusi alle tenebre ed andavo immaginandomi il volto di mio padre inquadro nel vano della porta finalmente libero. Non ricordo se avessi pregato, ma probabilmente non lo feci, imprigionato com'ero nella disperazione e nella paura. So solo che aperti in un certo momento gli occhi, come un'anima pia invocata, comparve effettivamente mio padre. Salì, mi abbracciò, pianse, sicuramente più di gioia che per il rimorso di avermi invischiato in quell'avventura che da uomo dabbene non aveva saputo e potuto prevedere.

Poco dopo la locomotiva, come svegliatasi da un lungo sonno letargico, si svegliò, si sgranchì, sbuffò e con un fischio di giubilo e quasi di vittoria, ripartì. Verso casa, verso quel guscio di affetti familiari che pareva in quel momento l'unico baluardo contro la guerra la fame e contro tutti gli altri possibili guai.

L'autore

Vincenzo Campobasso, nato a Cagnano Varano il 10 settembre 1938, dall'ottavo giorno di vita e fino alla terza media vive a Rodi Garganico. Trasferitosi a Foggia per proseguire gli studi liceali, nel 1956 si arruola in Aeronautica Militare da cui si congeda nel 1991. Laureatosi in Filosofia alla Sapienza di Roma, si dedica alla poesia sin dal 1966. Nel 1996 scopre lo HAIKU (minilrica di tre versi rispettivamente di 5-7-5 sillabe), componendone oltre 1500 e pubblicandone alcune centinaia in *Traduzioni e sussurri dell'eserci* (2001) e *AforisticaMente* — *Haiku* (2004), sempre presso Blu di Prussia Editrice di Piacenza, riscuotendo lusinghieri successi. Si scopre narratore, "solo per ischerzo", in gennaio 2005 e, da allora, ha già composto diciotto racconti, dei quali il presente e *Un ragazzo coraggioso* a carattere eminentemente autobiografico. Il nostro conterraneo e collaboratore de *Il Gargano nuovo* risiede attualmente a San Giovanni Rotondo.

Nella scuola dell'autonomia l'offerta formativa ampliata oltre i contenuti canonici nei diversi indirizzi delle scuole superiori: viaggi d'istruzione, stages, scambi culturali con scuole di altri Paesi europei, ma anche solidariet , conoscenza di se stessi e dell'ambiente in cui si vive. Le attivit  lasciano le aule e vengono proiettate nei laboratori e  fuori , alla scoperta del valore aggiunto delle conoscenze e delle esperienze esterne. Il ruolo determinante della famiglia e degli enti territoriali nell'integrazione delle risorse scolastiche, umane e materiali, investite nella formazione dei giovani per contrastare la dispersione palese, che si manifesta con la bocciatura e con l'abbandono, e quella intellettuale, occulta, che indossa gli abiti della demotivazione, dello scarso interesse, della partecipazione passiva e senza alcun entusiasmo alle attivit  scolastiche tradizionali



Leonarda Crisetti



Un malessere colpisce i giovani apparentemente innocenti e disarmati DISAFFEZIONE E DISPERSIONE

di LEONARDA CRISETTI



la lezione/didattica herbartiana (spiegazione, memorizzazione, interrogazione), mentre sono pochi quelli impegnati in percorsi insoliti, i quali incontrano non poche resistenze, persino negli alunni. Naturalmente si tratta di scolari poco flessibili e routinari, che tendono a scartare la nuova proposta, per il fatto che hanno fatto sempre cos .

n La scuola che non c 

La didattica pedagogica   orientata a far comprendere che la scuola   il luogo privilegiato per esercitare la riflessione, per interrogare i testi e interrogarsi, un luogo in cui i docenti non trasmettono il sapere, ma dialogano continuamente con gli alunni sui sistemi simbolico-culturali, per  negoziare  significati. L'interazione positiva docente-alunno consente a quest'ultimo di accrescere la propria  enciclopedia  (visione del mondo) e di elaborare nuova cultura. Nel rapporto didattico il docente dona e riceve, rivedendo anch'egli le sue posizioni, conoscenze e competenze, per tutta la vita.

Per alimentare il dialogo educativo e favorire il successo, occorrerebbe, quindi, abbandonare la visione tradizionale dell'insegnante che spiega e dell'alunno che ascolta, e assumere quella dell'aula-laboratorio dove gli alunni in gruppo, individualmente   e comunque sempre sotto la guida del docente  , fanno esperienze, elaborano conoscenze ed acquisiscono abilit , progrediscono nel conferire senso all'esistenza.

Questa scuola richiede tempi e spazi flessibili, ritiene perci  sia discriminatorio costringere un  nano  a tenere lo stesso passo del  gigante , che sia negativo tenere i bambini e/o adolescenti seduti, inchiodati sei ore nell'aula madre. Anche gli adulti si stancano di ascoltare per tutto il tempo!

Questa scuola promuove rapporti verticali e orizzontali: l'alunno perci  interagisce sia con l'insegnante, sia con i compagni, sia con l'extrascuola. Gruppi, variegati nel numero e nella composizione, per consentire lo scambio di esperienze, lo scambio dei ruoli, in modo che gli allievi siano destinatari ed emittenti e non

uditori/esecutori passivi: i ragazzi imparano anche dai compagni.

La nuova didattica richiede il rispetto dei tempi di apprendimento di ciascun alunno, la conoscenza dei punti di forza e di debolezza, delle *formae mentis*, perch  non tutti apprendono nello stesso spazio temporale e nello stesso modo.

Per confezionare abiti  su misura  dei bisogni dell'utenza, per promuovere la cosiddetta  uguaglianza delle opportunit  formative , dando di pi  a chi ha di meno, per favorire l'acquisizione di conoscenze e competenze, utili a fronteggiare le sfide della societ  globale, l'istituzione scolastica gode del regime dell'autonomia. Un cammino durato un trentennio e che stenta a dare gli esiti sperati.

n La scuola incoraggia la dispersione

In realt , a fronte delle sollecitazioni provenienti dalla normativa e dalle ricerche sociopsicopedagogiche, gli alunni mostrano un'evidente disaffezione verso lo studio e la scuola continua a bocciare, mentre i modelli dell'aula e della lezione frontale tradizionali la fanno da padrone.

Anche i pi  bravi si sentono a volte scoraggiati, per via dei contenuti accresciuti, da mandare gi  come pillole, pronti ad  evaporare , in barba ai modelli dello strutturalismo, del cognitivismo, della fenomenologia, dell'ermeneutica,  . Alunni comunque premiati solo perch  si sottopongono alla  fatica dello studio , anche se solo per il voto. Lo dimostrano considerazioni come la seguente.

  Carla, perch  non sei pi  venuta a scuola?

Perch  io   professoressa   ho gi  fatto l'interrogazione!

Morale: a scuola si viene per l'interrogazione.

A volte, anche da quei docenti ancorati alla tradizione e poco aggiornati che, premiando ad esempio con ottimi voti l'esito di una verifica orale programmata [due a quadrimestre e non di pi ], veicolano messaggio distorti e rinforzano comportamenti negativi. Essi, inoltre, premiano quegli studenti dotati di ottima memoria e punendo quelli nei quali spicca

magari un altro tipo di abilit  poco considerata dalla scuola tradizionale, di fatto discriminano.

Si tratta di docenti, che si accontentano di conoscenze slegate e frammentarie, di informazioni non contestualizzate e soprattutto non comprese, dati mandati a memoria e non elaborati, presto dimenticati.

Il rapporto memoria-comprensione non   lineare, come potrebbe sembrare. L'esperienza insegna che chi impara in fretta e meccanicamente, chi non ripete e non attiva le sinapsi, dimentica rapidamente, mentre chi impegna pi  tempo nell'apprendimento e fatica a memorizzare, sembra in grado di ritenere nella memoria a lungo termine le informazioni fondamentali.

Accade perci  di assistere a scene come la seguente:

Maria, vuoi spiegare alla compagna il concetto di  apprendimento per scoperta ?   chiede l'insegnante.

Non lo so- risponde l'alunna.

 Come, l'hai spiegato cos  bene ieri l'altro, quando sei venuta all'interrogazione!

 Non lo so, non lo ricordo- ribadisce la ragazza.

Scene simili sono frequenti nella scuola, portando il docente coscienzioso ad interrogarsi sulla bont  del proprio lavoro, sulla legittimit  delle sue richieste.

Nota per  che   solo a pensarla in questo modo, o meglio, a livello di esternazione anche altri docenti convengono che quasi tutti ragazzi della classe non sono in grado di comprendere un testo, di esporlo con chiarezza e correttezza, di ricordare i concetti-chiave. Quando per  passano alla fase della valutazione lievitano i voti,   per non bocciare pi  di met  classe.

Probabilmente questo comportamento   il pi  economico e salutare, dal momento che i docenti che adottano la strategia della promozione, ricevono il plauso di quegli allievi, i quali vedono premiato il loro comportamento di fatto assenteista, passivo e molto poco produttivo con bei voti. Alunni che, quantunque renitenti, sono ambiziosi, perci  non si accontentano del  sei ; si ritengono, inoltre,

ottimi giudici e guardano di sottocchi il compagno, che ha registrato un punto in pi .

La scuola diviene, in questo modo, spazio in cui si alimentano individualismo e competizione, luogo per favorire nella migliore delle ipotesi la  socializzazione in presenza .

Docenti che nei consigli di classe parlano di strategie da condividere e di cooperazione, ma che finiscono con l'assumere comportamenti individualistici, e con l'esprimere valutazioni  a simpatia , divenendo complici di quegli alunni pi  fortunati e calcolatori.

Docenti che ricevono il plauso delle famiglie, contente solo delle apparenze: poco importa per essi che i figli di fatto non sanno leggere e comprendere o interagire.

Docenti che si vedono premiati persino da quei dirigenti impegnati a dimostrare con i numeri che la scuola produce. Dirigenti i quali non si rendono conto che anch'essi alimentano la dispersione quando formano le classi di serie  A  e quelle di serie  B , dando di fatto di pi  a chi ha di pi , quando per un motivo o per un altro non valorizzano le risorse presenti nelle loro istituzioni, quando ritengono la scuola una propriet  privata.

n Il peso delle famiglie

Le famiglie, dal canto loro, via via che i figli crescono, si allontanano sempre pi  dalla scuola: alcune perch  convinte che i figli sono grandi e se la sanno vedere da soli, altre perch  indotte dai figli, che temono di fare brutta figura con gli interventi dei genitori, altre ancora perch  hanno paura delle ritorsioni degli insegnanti e/o dei dirigenti, che non gradiscono ingerenze.

Famiglie, che spesso finiscono col proteggere i figli e col condannare gli insegnanti che   secondo il loro parere   non capiscono e non sono professionalmente preparati.

Famiglie che incoraggiano la dispersione, quando si fanno complici dei figli, chiudendo un occhio di fronte alle assenze ingiustificate, ai doveri scolastici non adempiuti.



**IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino**

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

**MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO**

**SHOW ROOM
Zona 167**

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicit , avvisi economici per il  Gargano nuovo 

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicit , avvisi economici per il  Gargano nuovo 

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA sr ~ Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57



n Ma questi figli sono proprio innocenti? Probabilmente □ pi□ vicino al vero Freud quando afferma che il bambino □ un soggetto perverso e polimorfo, anzich□ Rousseau , secondo il quale □l'uomo sarebbe buono per natura. L□essere umano, purtroppo, ragiona in base alle situazioni e non sempre legge oggettivamente i dati, forse perch□ dispone di poche informazioni, forse perch□ guidato dal proprio tornaconto. Gli alunni sovente filtrano e interpretano in base ai loro vissuti. L□essere umano □ insieme razionalit□ e irrazionalit□, istinto e ragione: pulsioni, aspettative, desideri inconsci e razionalit□ guidano perci□ il suo comportamento.

n E□ forse sbagliata la valutazione? Gli alunni comunque hanno una dignit□, vanno rispettati se chiedono di poter crescere con serenit□, senza essere confrontati agli altri, senza correre il rischio della bocciatura. Viene allora da chiedersi se non sbaglia la scuola nell□adottare i sistemi di valutazione vigenti. Se non sia giunto il momento di interrogarsi anche sulla legittimit□ pedagogica di ricorrere ai sistemi di misurazione dell□efficacia della scuola sulla base degli esiti prodotti dagli alunni, considerato che persino le prove ritenute □oggettive□, come i test, non lo sono, se non vengono rispettate certe condizioni. Accade, infatti, che gli alunni che copiano prendono bei voti e che quelli onesti accumulano insufficienze. Senza parlare delle interrogazioni, dei temi e altri elaborati aperti, che sono valutati molto soggettivamente. Non deve meravigliare se l□alunno ricorre alla strategia del nodo scorsoio, scegliendosi la strada pi□ agevole per farla in barba agli stessi docenti. Forse □ giunto il momento di dare importanza pi□ al processo che al prodotto, pi□ al percorso dell□alunno che agli esiti raggiunti, gratificando via via i piccoli passi realizzati- come suggerisce il modello della valutazione formativa.

n Il sistema incrementa la dispersione In un sistema che, di fatto, incrementa la disaffezione, le istituzioni scolastiche sono in preda al malessere della dispersione. Preoccupa sia la dispersione palese, che si manifesta con la bocciatura e con l□abbandono, sia soprattutto quella intellettuale, occulta, che indossa gli abiti della demotivazione, dello scarso interesse, della socializzazione in presenza. Quest□ultima □ molto contagiosa e si estende pressoch□ all□universo degli studenti. Si prova a contrastarla elaborando Progetti afferenti al territorio, che affrontano □saperi caldi□, i quali, mentre dovrebbero recuperare competenze e conoscenze cognitive, valorizzando le dimensioni affettivo-relazionali e la continuit□ orizzontale oltre che verticale, finiscono non di rado col trascurare anche il cognitivo e alimentare la competizione tra le scuole, preoccupate del calo delle iscrizioni, oltre che delle mamme, bisognose di visibilit□ e riconoscimento sociale, ignare degli elevati traguardi fissati dalla societ□ del nostro tempo. Non sorprende che gli alunni sopravvissuti giungano all□Universit□ senza essere in grado di riportare un pensiero su carta, senza fare errori di grammatica, n□ di comprendere un testo letto. La risoluzione della complessa questione probabilmente sta nell□abolire i voti e nell□assumere sistemi di valutazione pi□ attente ai processi anzich□ ai prodotti. Probabilmente eliminando dalla scuola la valutazione docimologica, adottando quella formativa, da attivare costantemente nel dialogo educativo per prendere atto di ci□ che emerge e orientare, attivando strategie per favorire l□aggiustamento cognitivo, i collegamenti e/o il recupero di conoscenze e competenze, interagendo positivamente con altre istituzioni e col mondo del lavoro, fuggendo logiche competitive, il sistema scuola riuscir□ a recuperare il suo *proprium* di luogo di studio, di riflessione, di interpretazione, di negoziazione di significati. Questo accade nella scuola italiana, impegnata insieme ad altri Paesi dell□U.E. ad abbattere la concorrenza di U.S.A. Giappone e Cina, una scuola attualmente governata dalla Moratti, intenta a varare la riforma che vuole premiare la produttivit□, un□efficacia difficile da documentare oggettivamente con gli attuali strumenti docimologici, avendo a che fare con il □capitale umano□.

SCUOLA E TERRITORIO

Esperienze formative fuori ma dentro la scuola

E□ passato un altro anno. Cara scuola, come stai?

Dall□aspetto si direbbe molto meglio. Scusa, cara scuola, se abbiamo faticato ad aggrapparci a quei deboli segnali di vita che, con testardaggine, continuavi ad inviarci. Andiamo riappropriandoci dei nostri spazi, della nostra scuola, voluta, amata, sofferta da chi vuole viverci non solo fisicamente, ma in modo pieno e totale nello spirito.

Scusa se, nel frattempo, siamo invecchiati, abbiamo perso un po□ di mordente, ci ammaliamo pi□ spesso, ci atteggiiamo a gente di mondo, scettica e smalzata. In fondo siamo quelli che credono ancora nello □zoccolo duro□ della cultura, nell□importanza dello □star bene con se stessi per star bene con gli altri□ (mi viene sempre in mente questa frase quando vado a prendermi l□espresso al bar). Siamo quelli che organizzano gli stages, accompagnano gli alunni ai viaggi di istruzione e si pagano pure il biglietto. Che si illudono (al prezzo di mezza sarda) di poter offrire ai nostri ragazzi qualche strumento di prevenzione che vada oltre il 'mi raccomando, usate il preservativo'. E□ difficile valutare la bont□, l□efficacia delle attivit□ integrative extracurricolari.

A cosa servono? Anzitutto a □sottrarre□ gli alunni ad alcune ore di lezione, in secondo luogo, a farli parlare.

Nel corso degli anni ci siamo un po□ affinati: prima chiamavamo l□□esperto esterno□ e ci sforzavamo di □contenere□ fisicamente gli studenti durante le mega-conferenze. Ci chiedevamo: 'Come fanno a non trovare interesse neanche in queste cose?'.

Erano lezioni, anche se di vita, calate dall□alto, da uno sconosciuto animato dalle migliori intenzioni. La grande assente era la comunicazione. Ora tendiamo ad operare nel gruppo classe, a suddividerlo in ulteriori piccoli gruppi, a dare all□esperto il ruolo difficilissimo di moderatore, di provocatore, di promotore della comunicazione, con tecniche sofisticate quali il *brain storming*, il *role playing*.

Mi ritengo soddisfatta (io docente)

Istituto □Del Giudice□ di Rodi Garganico

STAR BENE CON SE STESSI PER STAR BENE CON GLI ALTRI



della riuscita di un intervento (non di appendicite), quando ho parlato pochissimo, ho ascoltato tanto, ho imparato qualcosa e soprattutto mi sono molto divertita. Quando, in una quarta, a proposito di alcol, viene fuori che□ 'il giorno dopo ti fa male lo stomaco e ti senti la testa come una mongolfiera'.

Mai giudicare: lasciamo i nostri facili moralismi fuori dall□aula, quando ci dedichiamo a queste cose (dovremmo farlo sempre). L□obiettivo □ far passare una informazione corretta, scientifica-

mente esatta. La scommessa si vince quando tale informazione viene passata spontaneamente da ragazzo a ragazzo: □ l□educazione tra pari.

Il progetto pi□ ambizioso programmato per gli anni prossimi □ la *pear education*: uno stage di alcuni giorni presso il S.E.R.T. di San Severo con alunni □scelti□: i *pear*.

Investiremo in capitale umano dell□et□ di 15-16 anni che metteranno a disposizione della scuola le competenze raggiunte e le abilit□ acquisite nel campo del sociale, per due anni alme-

no, per poi usufruirne personalmente per tutta la vita.

Grazie, cara scuola, per l□entusiasmo di tutti coloro che ci credono e lavorano da volontari, a costo zero per le istituzioni.

Coloro (i dottori della Asl) che ci hanno convinto, perch□ anzitutto essi ne sono convinti, dei benefici dell□alimentazione corretta□, della prevenzione dei tumori femminili, dell□informazione sulle malattie genetiche e della fecondazione assistita. Coloro che hanno offerto una consulenza indispensabile e continua nello □Sportello di primo ascolto□, e un servizio di □pronto soccorso□ mediante invio di SMS.

Grazie, ragazzi, per l□entusiasmo che sapete trasmettere a chi vuole capirvi. Come tacere l□assemblea di Istituto in onore di Papa Wojtyla? E il trekking con due Kappa? La discesa nella □Valle degli eremi□ a Santa Maria di Pulsano? Il Progetto Habitat, le escursioni per conoscere il territorio e le esercitazioni per misurare il suo stato di salute: il monitoraggio delle acque del mare e del lago di Varano.

In collaborazione con il S.E.R.T. di San Severo abbiamo realizzato un bel progetto, rivolto a noi insegnanti, sull□Educazione all□affettivit□. Per la prima volta ci siamo ritrovati a lavorare insieme con insegnanti di tre scuole diverse, a discutere delle nostre realt□. Siamo stati □attivati□, e dopo avere effettuato a nostra volta alcune attivazioni in via sperimentale, siamo stati valutati e rimodellati. Tutte quelle belle tecniche di comunicazione, che vi ho citato prima, per fare bella figura, sono frutto di questo corso, in modo molto naturale, senza forzature.

L□apprendimento avviene tramite emozioni: solo cos□ la conoscenza viene elaborata nella nostra esperienza. Cari ragazzi, continuate a giocare per tutta la vita: la fantasia rende tutto pi□ piacevole, e, al tempo stesso, mantiene viva la creativit□, la produttivit□ e, perch□ no, la diversit□. Nessuna imposizione di regime o riforma scolastica potranno annichilirvi.

Lucia de Maio

Istituto □Amicarelli□ di Monte Sant□Angelo

TRA CIELO E TERRA

In un tempo sempre pi□ segnato da una voglia di omologazione ad ogni costo, specialmente tra i giovani, i comportamenti e le tendenze dei ragazzi sembrano destinati a ricalcare acriticamente solo le strade tracciate dai mass media.

Di fronte allo strapotere dei sempre pi□ numerosi *reality show* la scuola ed i suoi modelli educativi possono apparire in costante affanno, per non dire di peggio.

Ebbene, se pur queste valutazioni, spesso, trovano un sostanziale riscontro nel quotidiano, bisogna constatare con soddisfazione che, di tanto in tanto, anche le scuole riescono a proporre iniziative culturalmente valide ed impegnative ma che, ugualmente, stimolano la fantasia e l□intelligenza dei ragazzi facendoli sentire protagonisti di qualcosa che va al di □ delle □solite quattro mura□ dell□aula.

Questo □ quanto accaduto negli ultimi mesi a A. Di Brina, L. Contessa e F. Marchesani, ragazzi dell□Istituto Com-

prensivo □Amicarelli□ di Monte Sant□Angelo, che frequentano i Laboratori di Educazione Artistica e di Educazione Tecnica gestiti dai docenti. Grazie a questa viva e proficua partecipazione sono state restaurate le stele vitree della □Via Crucis□ e un Plastico dell□Abbazia di Pulsano (Monte Sant□Angelo) che sono stati donati a Padre Fedele e agli altri religiosi della comunit□ monastica.

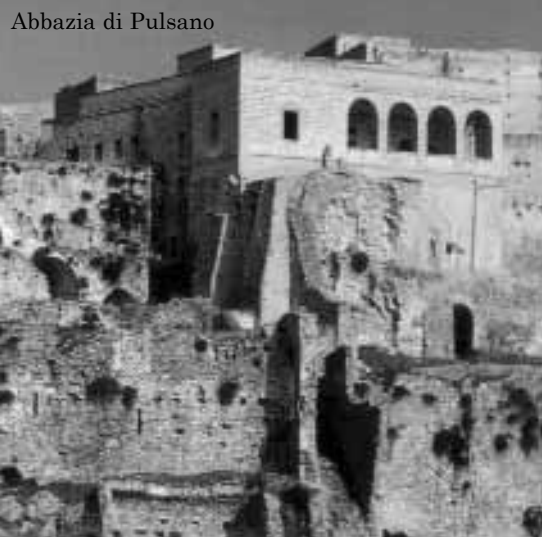
L□opportunit□ di lavorare a questi restauri da un lato ha stimolato la creativit□ e la manualit□ dei giovani e dall□altro ha consentito loro di contribuire in modo evidente all□arricchimento dell□Abbazia che, come ha messo bene in evidenza il minisindaco, Margherita Rinaldi, durante la cerimonia di consegna, dopo decenni di abbandono e degrado, sta vivendo un vero e proprio rinascimento. Pulsano rappresenta cos□ un punto di riferimento importante anche per le nuove generazioni, le quali vedono in essa non soltanto lo splendido monumento da tutelare e custodire,

ma soprattutto un luogo di preghiera e di ascolto dell□infinito.

Attraverso quest□attivit□ il corpo docente dell□□Amicarelli□ ha centrato l□obiettivo, non semplice, di interagire con il territorio affin□ i ragazzi apprezzino, valorizzino e rispettino le risorse in esso esistenti.

Una testimonianza viva e diretta delle passate tradizioni religiose votive legate all□abbazia □ stata data dall□arcivescovo Domenico D□Ambrosio, che ha presieduto la celebrazione eucaristica e ha benedetto i lavori durante la cerimonia di consegna.

L□arcivescovo ha ricordato il suo legame con il santuario ricordando i tempi in cui era seminarista a Manfredonia e saliva in pellegrinaggio alla vetta dove sorge l□abbazia passando per gli ormai abbandonati insediamenti dei



monaci eremiti che, isolati dal resto del mondo, avevano offerto la propria vita per la preghiera e la contemplazione. Tale testimonianza ha destato un vivo interesse nei ragazzi che sono detti pronti ad intraprendere con entusiasmo altre iniziative del genere per il prosieguo dei laboratori.

Matteo Santoro

	CUSMAI AUTOCARROZZERIA	
Verniciatura a forno Banco d'irisccontro scccche Aderente accordo ANIA		
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87		

	CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccolo
71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale	

	KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25	

Con questo non si vuol dire che tutte le ragazze erano sempre disposte ad accettare inviti dai giovanotti. Se non acconsentiva, aveva i suoi motivi: la propria ritrosia, la poca fiducia che lo spasimante le ispirava o perch  lei era gi , come si diceva allora, accreditata, impegnata con un altro. Certamente per l'innamorato erano momenti di fuoco, di ribellione, di gelosie, di tormento e si sfogava cos :

*F mmena,
Che tine  mb tte a poste de lu core?
Jnta sta ciocca toja che ci tine?
Fa chiagne giune e desper  l' amore:
na prata tosta  mbette tu ci tine!
S  bb lla, tanta b lla e nun lu saje,
si  sciore prufumate de primav ra,
ma si  scuntrosa, nun te n addune maje
che fa  suffrije lu core matine e s ra.
F mmena,
si  sanza core e sanza na crijanza!
Ch haje fatte pe suffr je custu turmente?
E quale j nna, quale sta mancanza?
Je  forse nu delitte jasse amante?
Quanne ce vole bb ne e b n assaje?
Si  scustumata e nun capisce nante!*

Il giovane, quando era innamorato cotto, non pensava alla dote, al corredo, al mobilio, ecc. e durante le serenate, lo diceva apertamente:

*Vaje pe l' aria come nu desprate,
porte pe porte come a nnu remite,
la gende de sta strade   troppe  ngrate
cerca na caret  e nun me la facite.
I nun ve cerche na cosa che ve magnate,
ve cerca la zetella, che  ncase avite,
senza robba, n  dote me la date,
so pure cuntente, se vuje nun putite.*

Non sempre la ragazza era disposta ad accettare l'invito del giovanotto. Se non acconsentiva, aveva i suoi buoni motivi: la propria ritrosia, la poca fiducia che lo spasimante le ispirava, l'essere gi , come si diceva allora, *accredintata*, impegnata con un altro. Certamente per l'innamorato erano momenti di fuoco, di ribellione, di gelosia, di tormento e si sfogava cos :

*F mmena,
Che tine  mb tte a poste de lu core?
Jnta sta ciocca toja che ci tine?
Fa chiagne giune e desper  l' amore:
na prata tosta  mbette tu ci tine!
S  bb lla, tanta b lla e nun lu saje,
si  sciore prufumate de primav ra,
ma si  scuntrosa, nun te n addune maje
che fa  suffrije lu core matine e s ra.
F mmena,
si  sanza core e sanza na crijanza!
Ch haje fatte pe suffr je custu turmente?
E quale j nna, quale sta mancanza?
Je  forse nu delitte jasse amante?
Quanne ce vole bb ne e b n assaje?
Si  scustumata e nun capisce nante!*

Il giovane, quando era innamorato cotto, non pensava alla dote, al corredo, al mobilio, ecc. e durante le serenate, lo diceva apertamente:

*Vaje pe l' aria come nu desprate,
porte pe porte come a nnu remite,
la gende de sta strade   troppe  ngrate
cerca na caret  e nun me la facite.
I nun ve cerche na cosa che ve magnate,
ve cerca la zetella, che  ncase avite,
senza robba, n  dote me la date,
so pure cuntente, se vuje nun putite.*

Quando la ragazza si era fidanzata, si diceva che era *accredintata*. Il fidanzamento ufficiale avveniva quando si dava *la parola*, cio  quando i familiari di lui si recavano nella casa della giovane e si ufficializzava il riconoscimento loro amore. In quell'occasione si parlava anche di affari e di doti da parte dell'uno e dell'altro. Dopo di l'atto ufficiale allo sposo era consentito di fermarsi vicino alla porta e parlare con lei, che senz'altro non lo soddisfaceva, perch  lo faceva sbruffare sospirando:

*Quanti  brutte accus  l' amore
Jessa da inte e ije da fore.
Sarr ja megghie pe n ora sola
Stritte stritte a core a core.*

L'entrata, cosiddetta *trasitora*, in casa era permessa solo dopo *u cunzente*, cio  dopo la pubblicazione di matrimonio, che avveniva nell'albo municipale e letto per tre settimane nelle Parrocchie.

Non sempre gli amori, come ancora adesso, erano rose e fiori: sorvegliano incomprensioni, si facevano avanti capricci, pretese, gelosie, prepotenze.

E questo da quando il mondo   mondo. Oggi, forse, questi problemi si risolvono subito. Un tempo, invece, erano pi  rimarchevoli e, specie per una ragazza, se si scombinava il matrimonio si prospettava la difficult  nel trovare marito in seguito.

Ma tante volte era la ragazza a lasciare il giovanotto. E  sintomatico l'ottavo carne di Catullo (*Miser Catulle, desinas ineptire*), quando si vede abbandonato dalla sua amata Lesbia: 'Povero Catullo, smettila una buona volta di vaneggiare e considera definitivamente perduto, quello che vedi essere finito. Ci furono per te giorni felici, quando andavi dove lei ti conduceva e avvenivano cose deliziose, che tu volevi e lei non disdegna-

L'INNAMORAMENTO CANTI, POESIE E TRADIZIONI

PARTE II

va  Ormai lei non vuole pi : anche tu, animo fiacco, non volere, non andare appresso a chi fugge, n  voler passare miseramente la vita. Con animo ostinato sopporta ed irrigidisciti! Addio, ragazza! Catullo   deciso, se non vuoi, non ti cerca, non ti chiede.. Per  ne soffrirai  Sciagurata, quale vita mai ti attende? Chi ora ti avviciner ? A chi sembrerai piena di grazia? Chi ora amerai? Di chi mai si dir  chi sei? A chi darai i tuoi baci? A chi morderai le labbra? Tu, per , Catullo, sii ostinato, non cedere, sii del tutto deciso .

Al moderno Catullo diciamo di non lasciarsi prendere dalla disperazione, come il pescatore che si sfogava con il mare cantando:

*Na f mmena m ha date
E m ha tradite,
Na f mmena m ha date
E m ha lassate,
m have luvate la pace e la prijozza,
m ha velenate u core, la cuntant zza.
Mare mije, nun trem ,
pigghiamo  mbraccia a tt ,
nnu vogghie cchi  turn ! 
Torna, marenare,
torna qua!
La f mmena   na reta,
na r ta pe pesc :
te pigghia e po  te str gna,
te str gna p ammazz .
Torna, marenare,
nun cchi  te scuraggi !
Torna, marenare,
torna,
torna qua!*

Come si vede, dal tempo di Catullo ad oggi non   cambiato granch , anzi da lui dovremmo imparare molte altre cose, come quello che recita un antico proverbio:

*La f mm na   comm lla castagna
B lla da fora, inte magagne.*

Anche l'uomo non era uno stinco di santo e qualche scappatella la faceva oppure si dimostrava freddo o, se volete ben educato e riservato, negli incontri intimi. Questo mandava in bestia la fidanzata, che non era immune dai ricatti, dal tradimento, e le cause potevano essere tante, prime fra tutte la gelosia o l'insoddisfazione. Una vecchia canzone, che forse molti ricorderanno, la tarantella cantata dal gruppo folcloristico  Leco del Gargano  di San Giovanni Rotondo, a piazzetta Petrone,   emblematica:

*Cummare Maria di suse,
vo  fil  nun tane fuse,
pe la scuse dulle fuse,
fa  nghian  lu zite suse*

*Li pizzeche e li uasce,
nun fanne ma  petuse
lu core fa isce e trasce
e la zita appanne  u muse*

*Ma quanne passa lu scardalane
Ci pigghia lu fuse
Cu tutta la lane.*

Maria ricordava allora quando:

*Mamma me l ha ditte
Fa l' amore citta citta
E lei per scrupolo:
Ije me l aje confussate
Fa l' amore nun   puccate
per 
Vurrije fa l' amore che duje frate
Une pe zite e l aute pe cajate.*

Questo stesso desiderio era anche dell'uo- mo, quando con questo strambotto cantava: *Vurrije sap  quanta sore site
Se tutt int  nu lette vu cucate
E se la b lla mija a m ze la mittite.
Se la matina quanne v ciauzate,
lu segne della crocia vuje ve facite,
po  jate allu spurchiale e v ammirate.
Che v ammirata affa, vuje b lle site.
Se Ddije dulle c lle m la destenate
Una pu megghiare e l aute pe cainate.
Vurrije durm  che vuje  nta stu lette
culli linzole de percale fine
li cuscinelle di seta nicola,
la chi ca ghianca come  na chisiola.
Li carne vostre so  sanghe e latte:
chi dorme a fianca a vuoj ajasce matte.*

Ma poteva trattarsi anche di un tradimen- to da parte di lei e il povero innamorato si scervellava per poterla vedere, cantando o fi- schiando al capo di strada:

*Chi sa com aja fa cul lu mije  amore!
La b lla mia nin c   vista ancora
So  satte iurne mo che nin la v je.
L avisse vista tu, cumpagne mije?
L aje viste j re sera a n cauta strata,
drate  na portecella a fa l' amore:
Stava  nu p de jnte e l cauto fore,*



*dd  stava a mureggi  cu  n aute zite.
J mi vutai,  Cumm , che Ddi t aiuta!
E quedda mi tir  na chianeddata.*

Era pacifico che mettesse il tradito nella disperazione e, innamorato com'era, nella condizione di tentare una rappacificazione. Cercava cos  di farla ritornare a lui, invocan- dola:

*Gejuza dellu core mije tu s  l aff tte,
l ombra che purta a m  che t haje fatte?
T aje purtate come na rose allu pette,
come na calamite dlu mije retratte!
Pigghia na lancia e spaccheme lu p tte
E ci truve la ferite che m ha fatte!*

O addirittura invocava la protezione di Dio e di altro Santo Protettore o, come riporta Janet Ross, nel libro gi  citato, facendo vo- to a San Michele:

*A l Angelo di Puglia voglio ire,
vutu per te, Nennella, voglio fare
scavezo e scaruso a camminare
Chiunque m affronta dice:  Povere meschi- no,
sta penitenza chi te la fa fare? .
Me la fa fare na donna crud la!*

Pensava anche a riconquistarla disprez- zando il suo nuovo fidanzato:

*Femm na che nna da fa du stu tabboscie
Tane li jamme a lavurate cu l ascia,
quanne camine cussi fa lisci e lascia,
c   summegghia nu ciucce careche de fasce.
Tane la faccia di nu mute-musce,
e quanne parle, poche lu capisce,
J nnema moscia, lu core te lascia:
si ci scoppa lu pede dla cascia
v  ne jate tutte e dui a capabbascia.*

Perci , sposa me che sono aitante e forte

*jomm ne de fatica, che l ammore sape fa,
e tane case, t rre e denare  nquant  .*

Come avete potuto capire   un magnifico scioglilingua, ed   anche una vivace taran- tella della specie detta *lu zumparedde*.

Si arrivava anche a disprezzarsi l'uno con l'altro e a svergognarsi apertamente, con dia- loghi cantati:

*Sinte, Nenn lla mija, sinte nu poche,
sinte sti quatte parole che te diche:
nun credere che li donne so fenute
strate pe strate se ne ponne fa na m ta!
Nauta megghie de te j  l hai trovate,
nun  nne comm  a te, falsa mun ta.
La vita mija deve desiderare
Come l acqua quanne tu tine s te!
Vurrije arraccunt  quante ne sacce,*

di MATTEO SIENA

—*Oh! ma , or  ha magnate *
— Scunge lu lette e fallu cuc 
ancora ciavessa ammuin !
—*Oh! ma , j  gi  cucate.*
— Spugghiete e cucute pure tu,
ancora ciavessa ammuin !
—*Oh! ma , me so  cucate.*
— Figghia mija se maretate 
mo lu fesse l ha pure trovate!

Fra questi para e piglia, certamente una ragazza restava interdetta, confusa, turbata e colta da smarrimento e soprattutto indecisa nella scelta dell'uomo della sua vita. In attesa di un ripensamento, non riusciva a dare risposta ai suoi dilemmi quando le arrivava- no le ambasciate di matrimonio. Per questo suo stato di confusione e di incertezza, che la tenevano in bilico continuo, merit  il titolo di  Centomilia :

*La donna Centomilia si chiamava
e centomila  nnammurate aveva
e quanne alla fenestra c iaffacciava
come na morra de sturne ce li ved ve.
A chi nu c nne, a chi na parola,
a chi nu  uasce, a chi lu core dave,
tutte care cuntente ce li ten ve.
Ma la fortune le gghiute capecule
Da centomila nun ha pigghiate vune.*

Anche il giovane aveva le sue titubanze e, se non sapeva prendere decisioni, si sfogava cos  con l'amico:

*Oh! cump ,
Nun   cose de  nzur !
accuss  me vogghie sta
vogghie rire e pazziz *

*Se me la pigghia troppe b lla
m aja mett  la senti lla
e se nun m la so guard 
li cumucedde m adda fa
Se me la pigghia troppe brutte
Me l haia sint  poj da tutte
Qualu diavule t ha cecate
A quessa brutta t a pigghiate
Se me la pigghie iauta e tesa
comm a na jumanta calabrese
se m affronta qualch amiche
quessa   bona a cogghie fiche,*

*Se me la pigghia vedev llasape tutte le
manuwr lle,
se pe case l addumanne
penza sampe alla banalma.
Se me pigghie la sbrezzoche
nun la pozza pazzi  nu poche,
pe na sorta de crona mmane
me fa men  vita da cane.
Se me la pigghie troppe vecchia,
tutta coteca e peddecchia,
la trippa mia ce stenneccchia
e la catarra nun sona cchi *

Di rimando c   anche la mamma che scon- siglia la figlia quando questa le manifesta il desiderio di sposarsi:

*Mamma. Mamma, me vogghie marit !
Statte attenta figghia mija:
Se te pigghiae a lu scarpara,
isse va, isse vene, sembe la sugghia mmane
 ne,
se li pigghia la fantasia, sugghiejeie la fig- ghia mia!
Se te pigghie lu campanare,
isse va e isse vene, sembe lu battagli mma- ne  ne,
se le pigghia la fantasia, me battaglia la figghia mija!
Se te pigghia l urtulane
Isse va isse vene, samb u cetrone mmane
 ne,
se le pigghia la fantasia, dd  lu citrone al- la figghia mija
Se te pigghia lu pumpiere,
isse va e isse v ne, sempe la pompa mmane
tene
Se le v ne la fantasia, pumpujeja la fig- ghia mia
Se te pigghia lu tubbiste,
isse va, isse v ne, sambe lu tubbe mmane
 ne,
se li v ne la fantasia, aggiusta lu tubbe al- la figghia mija.
Se te pigghia a lu pesciaiole,
isse va, isse v ne, sambe u pesce mmane t - ne,
se le vene la fantasia, dda lu pesce  lla fig- ghia mija.*

Ora chiudo con due preghiere o, se volete, con due grandi desideri, uno per le donne e uno per gli uomini:

*Oh, S. Pasquale Baylon
Protettore delle donne,
famme truv  nu marite,
b lle ricche e sapurite.
Quella degli uomini
Oh, Signore,
cente ducate all ore,
na porche appise,
na mugghiera ogni tre mise
e  ngloria  gloria  mbaradise.*

E per quelli che si accingono a mettere fa- miglia, o che si sono sposati da poco questo avvertimento, che viene da un proverbio:

*U prim anne a core a core,
u seconde a cule a culu
lu terze a c llece  ngule.*

—*Fine*

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA

**UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA**

Corso Umberto I, 110/112

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

**UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA**

Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it



ALTRE LINGUE

Giancarla Pinaffo e il franco-provenzale

La giuria formata da Franzo Grande Stevens, Dante Della Terza, Achille Serrao, Rino Caputo, Giuseppe G. Castorina, Franco Trequadrini, Cosma Siani e Vincenzo Luciani, ha assegnato alla torinese Giancarla Pinaffo, che compone in dialetto franco-provenzale, il Premio di poesia in dialetto □Citt□ di Ischitella-Pietro Giannone□ 2005.

(ONHI ALV. 'D 'OU D□...) Onhi alv□ 'd 'ou d□ lou m□rlou ou-chi□mat lou soul□lli da la crouz 'd 'ou chi.ouqu□. Magara ou-sr□-sta q' l a xirala □d roulli. 'nt.

(AL PRIMO BOZZOLO□) Al primo br□zzolo d'alba / il merlo invoca il sole / dalla croce (posta) sulla cuspid del campanile. // Potrebbe essere stato lui / ad averla ingobbata di rugine.

NA DATA ET DO□. AX CH□FRAX Li f□r da ch□.ouxi e li grumix□ ou-sont coume □d lum□xax c'ou-bo□dj.ount □n fa.ouda □l fum□lax st□; p□r bax, st□ anque li manh□ coun la f□chia ma.oun□tha □d v□ta: sou-x□ ou-di□nt lou b□nq e li scanh□it. Cout□ quit□ ou-lant-talli□ dr□ lli 'x m□rquax p□r la qu□rs□a □d li manh□. □l courm□x ou-lant na data et do□.ax ch□-frax que iqu□-x□ lou nom □nt□llar i-zm□llit na blaga. □l c□x ou-cou□ntout □d lou, coun na vouz□tha tant quit□va que p□ca dj□nx ou-sant-asqu□t□.

UNA DATA E DUE MONOGRAMMI I ferri da maglia e i gomitoli / come lumache / si contraggono in grembo alle donne sedute; / ai loro piedi, seduti anche i bambini / dal volto impiestrificato di vita: / questo affermano la panca e gli sgabellini. // Temperini incisero / sugli stipiti del retro uscio / tacche alla crescita dei figli. // I (tronchi dei) colmarecci / recano (incisi) una data e due monogrammi / che quass□, l'intero nome / parrebbe ostentazione. // Di s□ narrano le case / ma la vocina □ co-s□

Secondo classificato Franco Fresi con una silloge in sardo-galurese,

SALDIGNA-PARAGUAY Paraguay, tarra undi lu 'Errru □ caldu e lu statiali □ f□cu d'aria e d'ea. Tarra undi pa vinti guaran□ ti

Giancarla Pinaffo, nata nel 1941 a Torino, scrive in tre idiomi: italiano, dialetto piemontese e *patois* francoprovenzale (come parlato nell'alta Val Grande di Lanzo-Torino). Studiosa di letteratura non egemone del Piemonte, ha pubblicato sull'argomento articoli sulla rivista "Letteratura & Societ□", editore Pellegrini, Cosenza. Ha pubblicato i romanzi *Il caso Blanc* e *L'uomo delle tre locande*, entrambi del 1997, per l'editore Manni, Lecce. La sua prima raccolta poetica *Uva verde di luglio*, prefazione di Antonio Piromalli, Ed. Lineacultura, Segrate (MI), □ del 2001, seguita da *Viaggio di Nozze*, prefazione di Tommaso Scappaticci, pubblicata dallo stesso editore nel 2005.



p□ltan' a vid□ l'antichi abitadori di la silva, come besti'llu p□ttiu scuntenti d'appar□. Tarra undi in Chaco Mannu si s□lpani salpenti 'acchi intr□i. Chici, □ la mancanza di la minima sumiddha ch□ te mi fac'ammint□, isula mia di 'entu e p□tra. Ma candu mi lacar□ palt□ libaru, fendi finta d'abbandunatti, ulmi la-chendi ill'ea pa no sighimmi? O fossi □ tutto a lu riessu e socu □u fattu di te di sali ea e f□cu a no lacatti mai o pultamm□tti in dugna l□cu?

SARDEGNA-PARAGUAY - *Paraguay, terra dove l'inverno □ caldo e l'estate / □ fuoco d'aria e di acque. / Terra dove per venti / guaran□ ti portano a vedere / gli antichi abitatori della selva, come bestie nel chiuso, / restii ad apparire: / Terra dove nel gran Chaco / inghiottono i serpenti vacche intere. / Qui □ l'assenza / di affinit□ / a farmi ricordare di te, isola mia / di vento e pietra. / Ma quando / mi lascerai partire, libero, fingendo / di abbandonarti, orma lasciando / nell'acqua per non seguirmi? O forse / □ tutto nel rovescio e sono io, fatto di te, di sale acqua e fuoco / a non lasciarti / o portarti con me ovunque vada.*

TRA MARIT'E MUDDH□RI Si due furist□ri art□an'a tirassi ca' vinci □ lu punt□ri. Ma tra marit'e muddh□ri tocc'a unu a cagliassi.

TRA MARITO E MOGLIE *Se due forestieri / arrivano a spararsi / chi vince □ chi spara meglio. / Ma tra marito e moglie / spetta a uno star zitto.*

Terzo classificato Fabio Franzin, con la raccolta *P□re*, in dialetto trevigiano.

FRA I CONFINI DEA VITA 'Sti stanbi zorni de autuno, ora cuss□ caldi e ciari, ora cuss□ cov□rti e afosi, cuss□ cal□vosi. Un zhigo 'l vent, ieri n□t, e 'l scuro scuri□r de frache contre 'e finestre fuisc□dhe de l'osped□l. E i nidi, pens□e: se ghin 'e, chi 'o metar□ un t□on sote i albari? E po' inc□nderse pa 'a prima volta che 'l zal dei setenbr□ni s□ciop□ drio 'e rive dea Livenza 'l fa rima co' quel dee f□jje dei piopi piant□dhi longo i so □rdheni. 'Sti stranbi zorni de autuno e i foji del caend□rio che i me casca stonfi dae man disendo de 'na vita che la 'e s□asi drio 'riv□r e de una che, massa s□u□lta, 'a sc□npa via. Co' i stessi lav□ri che □ bas□ 'a front mae□da de me p□re, 'd□ss 'scolte 'sti colp□ti lidhi□ri, sti calc□ti, e b□i, pudh□ndoi tea panzha pi□na de me femena. Piove fojie rosse 'd□ss, ti nizhi□i futgn□dhi, drio i bianchi curidh□i sgraf□dhi dal doe□r. E 'dess s□, co' a p□ maed□ta dee sicurezhe che quel che me □ dat 'a vita e quel che da m□ la 'var□ no' i riussir□ a incontrarse. S□ che me p□re, nonostante tut el so ben, no 'l me 'assar□ far festa pa 'a nass□ta de me fi□, es□ che a nass□ta de me fi□ no 'a me 'assar□ pi□ndher me pare come che 'l merit□e. Mi son qu□, co'na man strenta pa' prov□r a t□gner duro, e chealtra v□rta a spetar, pronta a nin□r. No s□ co qu□ea dee d□ pie pos-s□ scriver 'ste par□e.

FRA I CONFINI DELLA VITA Questi strani giorni d'autunno, ora cos□ caldi / e limpidi, ora cos□ coperti e umidi, cos□ nebbiosi. // Un urlo di vento, ieri notte, e il buio frustare di fronde / contro le finestre appannate dell'ospedale. // E i nidi, pensavo: se ce ne sono chi appronter□ / un telone sotto gli alberi? E poi il primo notare / che il giallo dei toupinamb□r esplosivo lungo le sponde / del Livenza rima con quello delle foglie dei pioppi / che ne costeggiano i suoi argini. Questi strani giorni / d'autunno e i fogli del calendario che mi cadono / inzuppati dalle mani dicendo di un arrivo / e di un'altrettanto imminente partenza. / Con le stesse labbra con cui ho baciato la fronte / emaciata di mio padre ora ausculto questi / quasi impercettibili sussulti, questi cari calcetti / appoggiandole sul ventre teso di mia moglie. // Piovono foglie rosse ora, sulle lenzuola stropicciate, / lungo i candidi corridoi istoriati dal dolore. // Adesso so, con la pi□ assoluta e crudele delle certezze / che colui a cui devo la mia vita e colui / a cui io la dar□ non riusciranno ad incontrarsi. / So che mio padre, nonostante tutto il suo bene, / non mi permetter□ di gioire appieno per la nascita / di mio figlio e so che la nascita di mio figlio / non mi permetter□ di piangere mio padre come merita. // Io sono qui, con una mano stretta / a cercare di trattenerne e l'altra / aperta nel gesto di accogliere, di cullare. // Non so con quale delle due sia riuscito a scrivere queste parole.

Al terzo posto exaequo si □ classificato anche Francesco Gabellini, con la raccolta *Cal□ndre* (Calende) in dialetto riccionese.

I ba i t□ la chi na te bar. I la sa ma ch□sa 'na piga, la boca gric□da dal ma ch'a gl□ sn□ 'na fn□stra sla bro-ma. I fiul i □ p□rs al m□ne te fr□d d'un giugh ch'e m□sa 'na rosa. E' temp e' scap□zza tal luse ch'a gl□ dla su sera. Inv□rne, 'na g□c-la ad sud□r che la s g□la.

I padri bevono china nel bar. / Lasciano a casa una piega, / la bocca vizzita delle madri / che hanno solo una finestra sulla bruma. / I figli hanno perso le meni nel freddo / d'un gioco che nasconde una rosa. / Il tempo inciampa / nelle luci che son della sua sera. / Inverno, / una goccia di sudore che gela.

Ui □ un cino ti su occ ad guera e d'amor, E tutt che t□mp, la genta, ancora la pasa sla str□da. La mat□ina e' porta fura la scarana, u l'arporta dr□inta sla prima guaza dla sera. U n pasa mai ni□un

m□l□ e' gu□rda. U i □ un cino ti su occ e tutt che t□mp, la genta...

C□ un cinema nei suoi occhi, / di guerra e d'amore. / E tutto quel tempo, la gente, / ancora passa sulla strada. / La matina porta fuori / la sedia, la riporta dentro / con la prima caligine della sera. / Non passa mai nessuno / ma lui guarda. / C□ un cinema nei suoi occhi / e tutto quel tempo, la gente...

□La cruedda ai poeti delle scuole

La Giuria, composta da Felice Grassi, Rino Francavilla, Vincenzo Sabeti, Rino Caputo e Vincenzo Luciani, ha indicato come vincitori:

n SCUOLE ELEMENTARI

1□ Armando Palatella e Cosimo Gnomi, IV elementare Borgo Inconronata "San Pio X" Foggia

VULE VUCILLE

Vule vucille ynde 'u vosche ingandate d'u Gargane e sope all'albre pusete cundende, cande i canzune che te porte 'u vinde. Sazzyiete d'aryia fresche, e nenne penzanne a ninte. Vule vucille da nu rame all'ate, passe accus□ 'u timbe che eye tutte 'u tuye. Inde a 'stu vosche assymiggye averamente nu re e pure i vucilluzze anzimme a te. 'U sole che ti spiye 'n 'mizze e rame a vote fa 'u geluse e nenne ce pare. 'U sai vucille che si fortunate? Te gude a libert□ che 'u Signore t'ha date.

2□ Domenico Di Biccari, V elementare Istituto Comprensivo "Sacro Cuore" - Orsara di Puglia (FG)

A VUCCIELLE

Sope a nu nide dinte e frache sta na vuccielle che semble nu criature 'n fasce. S'a sint cant□ e 'n tramont maie u sol. T'addecrije u core □ accous□ carine ca te semble n'anille d'or chi□ du sole. Mo inizie a voul□ e a notte n' vene maie. E spriamo ca scappupette du nu male cristiane ne scoppe senn□ 'n vedeme chi□ vuccielle.

3□ Francesco Menonna, V C Scuola elementare statale Carpino

CARPIN

Paes chin d verd nu cel azzurr vucin lu mar,

cristian g'ndil e criatur cuntent, strad priat d voc gross che raccont la jurnat passat e lucc d criature che jocn a gatta mucc. La dumenec pass zit zit p poc voc e lu cant d vuciuddezz. Carpin prfum d'aria bone d simplic tradiziun.

n SCUOLE MEDIE

1□ Martina Castelluccia, Istituto Comprensivo Ischitella

P' JND A TERR

Viati a lor i vicchiaredde cum sapn racam□ quand pass jnt a Purtedd tenn sembe che guard□. Von sol oj mo murmurij cra. I fatta lor non ci sapn proprij fa. Viata lor i vicchiaredde alla scurd van gi□ in cumbagn allo scalin du ciucciaredd che c van a freu tutt'a papagn e zann m'accont, cum c cambav prim die semb, che a dec ann gi□ pi len sope a grin. Vulesse nasc ind a Terr, p m-bar□ tanta cos, che mi punesse a un a una zenn indu cor

2□ Marco Prencipe, III A Istituto Comprensivo Rodi Garganico

IL LAGO DI VARANO

Fort' j□ addor' du lagh', nu pugn' di kann', nu vol' di beccacc'. Grid' u vent' d' unn' joch'in, u sol' d□ l'albr' e d□ respir' u jurn' finisc', j□ stanch'. A lun' c' spech' ind'u lagh' di Varan'.

IL LAGO DI VARANO - Forte □ l'odore del lago, / un pugno di canne / un volo di beccacce. / Grida il vento, / le onde giocano, / il sole picchia gli alberi e d□ respiro / il giorno finisce, □ stanco. / La luna si specchia / nel lago di Varano.

3□ Michela Del Conte. Istituto Comprensivo Ischitella.

A SUTTAN

A Suttan' jev' chiin' d' grus' e piccinnin'. Jev' akkuss□ bell' e abbtat' da nu munni' d' kristian ke c' dicev pur' u rsarij e dop c' jukav' a pall, a sing e a zook. Pa vij passavn tanta ciucc e tanta jaddin' ke jevn ind'u ju-sidd'. E m□ non c' st□ kki□ nsciuin. Kom foss' bell' se turnass' akkom' a prim', tutta kien' d' llukk e allgrij. Ma mo, avim a grasc, tutt' quant' c' chiudim nd'i kas e pnzam a i fatta nostr' luntan' da 'a Suttan.

UN FLASH BACK DI SAPORE AUTOBIOGRAFICO

Il mare di Tremiti

...ROMANZO BREVE DI MARICA SAPONARO

pre, delle ore d□ozio, dei primi, sussurra-ti, turbamenti d□amore; e, infine □lui□, soprattutto lui, il □Saggio□, forte e rugoso come una quercia secolare, il □Saggio□ consumato dagli anni, memoria dell'□isola, che vive da solo, ad est, in una 'torretta ventilata e malandata che sembra barcolli tra gelso e nespolo', colui che invita al coraggio, ma insieme alla prudenza quando si va per mare perch□ — si sa — 'il mare non conosce taverne, pi□ lo si conosce, pi□ lo si rispetta'.

E allora ecco che Delfina, d□inverno studentessa a Termoli, nel 'continente', d□estate pu□ finalmente fugare la nostalgia e tornare.

Torna per assaporare silenzi interrotti dalle 'risate' dei gabbiani, per esplorare le grotte del □Bue marino□ e del □Cocodrillo□, o lo □Scoglio della strega□, foriero di tempesta; torna per perdersi nella terra dei venti dove le strade non hanno nome ma si chiamano 'sciocco, tramontana e libeccio' e dove le 'barche sembrano cavalli purosangue con cui correre su praterie sterminate', le stesse barche che, come 'farfalle ammaestrate', trasportano, lievi, la statua della Madonna nella processione di fine agosto.

Delfina, nome scelto non a caso, torna per inebriarsi dei mille profumi del bosco, per ubriacarsi nell'arcobaleno dei fiori, unici gioielli delle bianche case dei pescatori. Torna per salutare i muti amici, signori incontrastati di fondali cristallini: alghe, ricci, cernie gialle e rametti di corallo mentre, di notte, invano, cercher□ di consolare il pianto delle □diomedee□, gli amici di Diomede tramutati in uccelli ...

La variet□ e la ricchezza delle immagini e delle similitudini che, in qualche caso, potrebbero definirsi di ispirazione □merica□, sono pervase da un'□intima vena di rimpianto per tempi irrimediabilmente perduti, quando si poteva bagnare il pane nell'acqua ancora incontaminata del mare e bastava un pomodoro per la pi□ raffinata delle merende....

Un rimpianto che affiora quando la scrittrice osserva la scia di una barca, una scia simile a quella che ognuno di noi traccia dietro di s□ e che, giunti alla boa, nessuno pu□ correggere pi□; allora ricorda le parole del □Saggio□, il □maestro□ che invita a 'conservare i desideri e a proteggerli perch□ □amore per la vita □ □unica vera poesia'.

E sotto il faro, mentre Delfina accosta

la conchiglia all'□orecchio per udire il respiro del mare, tesa all'□orizzonte, si fa tutt'□uno con l'□immensa distesa, nel desiderio di un'□impossibile simbiosi con la natura, con quel mare che vorrebbe, intero, poter abbracciare e possedere, finalmente padrona dell'□□sola che non c'□□□, magari senza pi□ Capitan Uncino ...

Conchiglie rosa/ tolte dall'onda/ afonia d'□uomo morrente./ Conchiglie rosa/ tolte dall'onda/ gusci vuoti/ in cui l'eco naufragato/ sprigiona/ la dolorosa estasi del nulla.

In *nuce*, in questi versi, tratti dalla raccolta *Diapason* (ed. Laica, 1990), l'□identit□ dell'□autrice che, nella poesia, esprime tutta la sensibilit□ del suo animo, unita ad una lettura profonda delle stagioni della vita, con il loro bagaglio di dolori, gioie, delusioni e speranze, affidate a questa 'Zattera nell'□infinito' ...



MARICA SAPONARO, *Il mare di Tremiti*, Adda, Bari, 2004, pagg. 124. euro 10,00.

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Canestrone

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92

Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

